

Tassazione e sistemi fiscali in Unione Europea

Il Trattato del Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), all'art. 113, prevede che il Consiglio adotti le disposizioni che riguardano l'armonizzazione delle legislazioni nazionali relative alle *imposte sulla cifra d'affari, alle imposte di consumo ed altre imposte indirette*, nella misura in cui detta armonizzazione sia necessaria per assicurare l'istituzione e il funzionamento del mercato interno ed evitare le distorsioni della concorrenza. Il Trattato non contiene invece norme esplicite che prevedano l'armonizzazione della fiscalità diretta (*imposta sul reddito, sul patrimonio e sul capitale siano esse destinate a persone fisiche o società*) in quanto quest'ultima rientra nel contesto del "...ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative che abbiano un'incidenza diretta sull'instaurazione o sul funzionamento del mercato comune." (art. 115 TFUE). L'attività dell'UE, in quest'ultimo settore, non è pertanto contemplata e si basa piuttosto sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia.

Esiste pertanto una "asimmetria" regolamentare nell'azione dell'UE in quanto essa ha cercato di creare un assetto giuridico comune per gli Stati membri in tema di imposte indirette, mentre non sono state interessate da spinte armonizzatrici le imposte dirette. Ogni intervento dell'Unione Europea in tale ultimo settore della fiscalità ha perseguito o persegue il differente obiettivo di realizzare forme di mero riavvicinamento fra le legislazioni degli Stati membri. Tuttavia diverse direttive stabiliscono norme armonizzate per le imposte sulle società e sul reddito delle persone fisiche. Solo negli ultimi anni è diventata per l'UE una priorità strategica la lotta contro l'evasione, l'elusione e le frodi fiscali.

Le disposizioni in materia *fiscale (come quelle in materia di concorrenza e di politica estera e di sicurezza comune)* si caratterizzano per il fatto che il Consiglio decide all'unanimità sulle proposte della Commissione solo dopo aver consultato il Parlamento. *La funzione consultiva del Parlamento viene esercitata, per tali materie, con l'approvazione, o meno, di proposte legislative, oppure con proposte di emendamenti alle stesse, ma il Consiglio non è giuridicamente tenuto a seguire il parere del Parlamento, benché debba comunque attenderlo prima di prendere una decisione.*

La Commissione Europea, consapevole del fatto che il mantenimento dell'unanimità, quale requisito obbligatorio per l'adozione delle decisioni in materia fiscale, abbia fin qui ostacolato il raggiungimento del livello di coordinamento fiscale necessario all'Europa, ha presentato proposte per passare alla votazione a maggioranza qualificata in alcuni ambiti fiscali. Tali proposte sono state respinte dagli stati membri, perché considerate da essi lesive della loro sovranità in tale materia.

Il potere di introdurre, eliminare o modificare le imposte rimane pertanto di competenza degli Stati membri. Ciascun Stato è libero di scegliere il regime fiscale che ritiene più appropriato, purché rispetti le norme dell'UE. In tale quadro, le priorità fondamentali della politica fiscale dell'UE sono l'eliminazione degli ostacoli fiscali all'attività economica transfrontaliera, la lotta contro la concorrenza fiscale dannosa e l'evasione fiscale e la promozione di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni fiscali nel garantire i controlli e la lotta alle frodi. Un maggiore coordinamento delle politiche fiscali garantirebbe che le stesse politiche degli Stati membri sostengano i più ampi obiettivi strategici dell'UE, come stabilito nell'"Atto per il mercato unico". La fiscalità è una delle principali politiche monitorate attraverso il semestre europeo; una serie di raccomandazioni specifiche per Paese rivolte agli Stati membri riguardano periodicamente la lotta contro le pratiche fiscali aggressive, l'evasione fiscale e l'elusione fiscale.

Annualmente la Commissione presenta una Relazione sulla situazione fiscale nell'Unione Europea, dove sono indicate le principali priorità adottate, sono descritte le riforme intraprese e i principali indicatori utilizzati per valutare i progressi compiuti dagli Stati membri in tale ambito. L'ultima edizione è stata pubblicata il 3 luglio 2023 (Annual Report On Taxation 2023) e presenta un'analisi basata su indicatori della progettazione e dei risultati dei sistemi fiscali degli Stati membri con l'obiettivo di fornire, ai

responsabili politici di tutta l'UE, informazioni che possano aiutarli a migliorare il funzionamento dei loro sistemi fiscali. Le priorità fissate nel 2023 riguardano:

- la promozione dell'innovazione e la produttività, al fine di sostenere una economia europea adatta alle sfide digitali e globali future;
- la necessità di contribuire all'equità sociale e alla prosperità, garantendo che tutti i cittadini europei paghino una giusta quota di tasse e che i sistemi fiscali dell'UE sostengano un'economia al servizio delle persone, che risponda alle loro esigenze;
- l'obiettivo di rendere le amministrazioni fiscali più efficaci ed efficienti, migliorando la cooperazione tra di loro e contribuendo in tal modo alla stabilità e alla semplicità dei sistemi fiscali dell'UE.

Le parole chiave per orientare sistemi fiscali più aderenti alle politiche dell'Unione Europea e che rappresentano, nello stesso tempo, principi generali a cui gli Stati membri devono ispirarsi sono: *equità, efficienza, semplicità e stabilità*; sono principi rilevanti e riguardano le modalità con cui vengono accertate e riscosse le entrate fiscali. Se la funzione primaria della tassazione è quella di raccogliere entrate per finanziare servizi pubblici (infrastrutture, difesa, istruzione, sanità, etc) ma anche misure di stabilizzazione economica, essa rappresenta anche uno strumento per incoraggiare, da parte di cittadini e imprese, comportamenti più sani e, allo stesso tempo, per compensare i costi associati a comportamenti lesivi del benessere comune. Come l'uso di tabacchi e alcol, la cui tassazione può indurre una riduzione del consumo di questi beni e il cui gettito è destinato a finanziare i costi sanitari indotti. La progettazione di un sistema fiscale intelligente può indurre comportamenti in grado di massimizzare la soddisfazione dei cittadini ed evitare, o minimizzare nello stesso tempo, effetti negativi anche non voluti che impattano sulla vita di tutti.

L'equità.

L'equità percepita ha diverse implicazioni per la sostenibilità e il successo dei sistemi di tassazione. L'81% dei cittadini europei percepiscono le disuguaglianze di reddito come eccessive (in Italia la percentuale sale all'82%) e il 77% di loro sono a favore di una maggiore redistribuzione della ricchezza.

Per tassazione equa si intende la fissazione di livelli fiscali sufficienti a finanziare i servizi indispensabili per proteggere, massimizzare il benessere, le opportunità e le aspirazioni dei cittadini. Tale tassazione deve favorire la progressività del prelievo chiedendo ai cittadini il pagamento delle tasse in base alle possibilità di ciascuno di loro.

C'è una correlazione tra il sostegno alla redistribuzione e il sostegno ad una maggior spesa sociale. Il 51% dei cittadini europei è a favore di un aumento delle tasse o dei contributi sociali per sanità, assistenza a lungo termine e istruzione, ed ha espresso la volontà di pagare per i servizi pubblici. La maggior parte degli intervistati (il 67%) da "L' Eurobarometro 529" è d'accordo sul fatto che i governi tassino di più i ricchi per sostenere i poveri. Solo il 29% non è d'accordo.

La Raccomandazione del Consiglio Europeo del 24 maggio 2023 (COM(2023)612final) sul programma nazionale di riforma 2023 dell'Italia, esprime preoccupazione sul programma di stabilità 2023 del nostro Paese e, in particolare, sulla Legge di Delega Fiscale adottata a marzo 2023 dal Governo Italiano circa la sua equità ed efficienza a causa dell'estensione del regime forfettario (flat-tax) ai lavoratori autonomi. (Legge 111 del 9/8/2023 approvata dal Parlamento e pubblicata in G.U. il 14/8/2023). La riforma fiscale dell'Italia non sembra quindi conformarsi agli orientamenti e ai principi europei anche per quanto riguarda il mantenimento di un elevato cuneo fiscale sul lavoro, rispetto a quello degli altri stati membri dell'UE e

la mancata razionalizzazione e ottimizzazione delle spese fiscali e le imposte sulle società. Il parere del Consiglio conclude, riferendosi a tale legge: *“Questa legge dovrebbe affrontare alcune carenze di lunga data, anche riducendo le imposte sul lavoro e razionalizzando e ottimizzando le spese fiscali e le imposte sulle società. Nell’attuare tale riforma è fondamentale preservare la progressività del sistema fiscale, ridurre la complessità, aumentare gli incentivi al lavoro, rafforzare l’adempimento degli obblighi fiscali e garantire la neutralità di bilancio. A tale riguardo è possibile aumentare le entrate ricorrendo ad altre fonti meno penalizzanti per la crescita, come i beni immobili”*.

L’efficienza e la semplicità.

L’efficienza richiede di raccogliere le entrate necessarie minimizzando i costi di elaborazione per le Amministrazioni, e del pagamento delle tasse per imprese e cittadini. Il prelievo fiscale deve essere impiegato per finanziare una spesa con un buon rapporto qualità-prezzo, garantendo servizi e infrastrutture che massimizzino i risultati in ogni ambito delle politiche nazionali a favore dei cittadini. La semplicità può essere, allo stesso tempo, la soluzione o, viceversa, il motore delle scappatoie previste, che possono facilitare elusione ed evasione, contraddicendo a loro volta l’efficienza e l’equità del sistema. È evidente che occorre trovare un equilibrio tra i principi per garantire una buona tassazione.

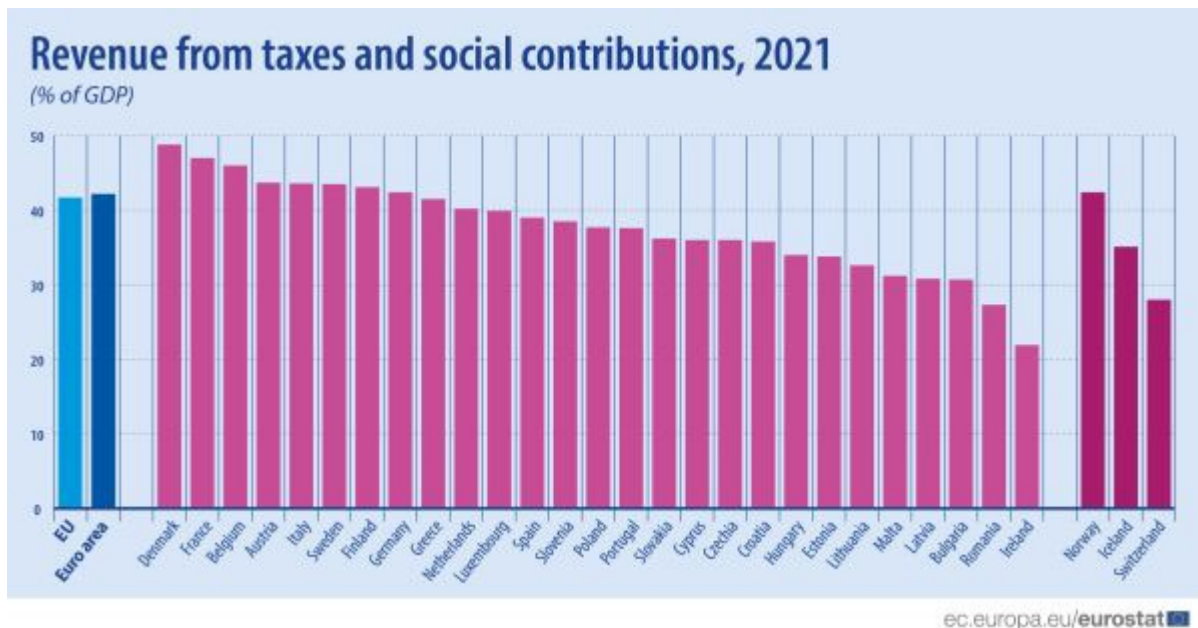
La stabilità.

Tendenze come invecchiamento della popolazione, cambiamenti climatici, digitalizzazione, globalizzazione, che si affiancano alla crescente disuguaglianza, ed eventi come la pandemia e la guerra nell’Est dell’Europa, mettono a dura prova la sostenibilità dei sistemi fiscali e la loro capacità di generare tutte le risorse necessarie a sostenere le politiche pubbliche indispensabili per i cittadini. Se i flussi di entrata diminuiscono potrebbe essere necessario ricercare nuove fonti, adattando la progettazione dei sistemi fiscali a tali necessità.

Il gettito fiscale in ambito Europeo e nei Paesi membri. Valori e rapporti con le grandezze economiche.

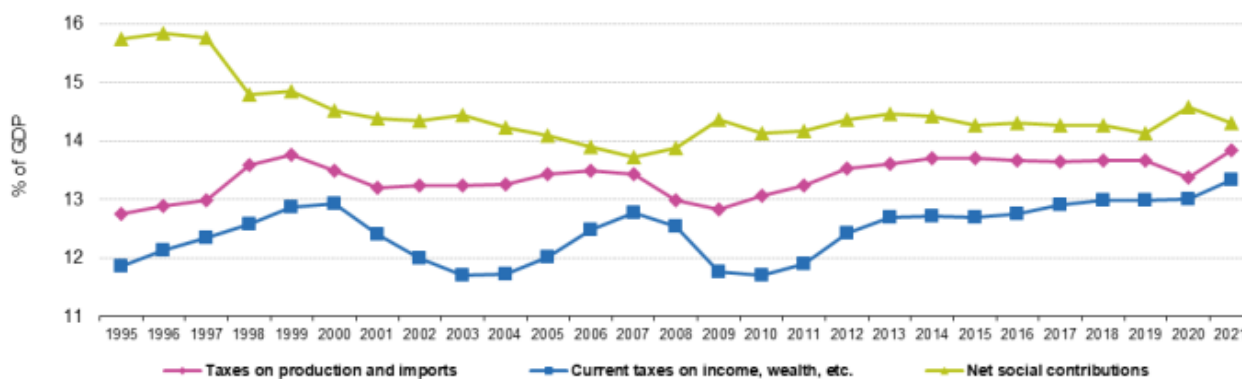
Nel 2021 il gettito fiscale, comprensivo dei contributi sociali netti, rappresentava il 41,7% del PIL (*Fonte: Statistiche Eurostat*) nell’Unione Europea attestandosi a 6.058 miliardi di Euro. (*quasi il 90% del totale delle entrate delle amministrazioni pubbliche presenti nella stessa Unione*). Il rapporto gettito fiscale /PIL nell’UE è più alto della media OCSE (34%), di quella del Giappone (33%) e di quella degli Stati Uniti (27%). Rispetto al 2020 il gettito fiscale in ambito UE è aumentato di 520 miliardi di Euro (+9%): gli effetti dell’aumento sono dovuti alla parziale ripresa dell’economia dopo la recessione economica provocata dalla pandemia di COVID 19 e alla cessazione delle misure adottate dai Governi nazionali nel 2020 di riduzione delle imposte per attenuare gli effetti recessivi. L’aumento ha riguardato tutti gli Stati membri, con differenze, anche marcate, tra di loro. I Paesi che hanno registrato aumenti di gettito fiscale più elevati sono stati Irlanda (21%), Lituania (18%), Bulgaria, Cipro e Malta (16%). I paesi che hanno registrato, nello stesso periodo, aumenti del rapporto tra gettito fiscale e PIL (*crescita più rapida del gettito fiscale e dei contributi sociali rispetto alla crescita del PIL*) sono stati Cipro (dal 34 al 36%) Lituania (dal 31,1 al 32,6%) Germania (dal 41,1 al 42,4%); quelli che hanno registrato diminuzioni dello stesso rapporto (*crescita meno rapida del gettito fiscale e dei contributi sociali rispetto alla crescita del PIL*) sono stati Francia, Croazia (dal 36,9 al 35,8%) Lettonia, Ungheria (dal 36,1 al 34%) e Paesi Bassi.

Sempre avendo riguardo al rapporto esistente gettito fiscale/PIL, le percentuali più alte sono state registrate in Danimarca (48,8%), Francia (47%), Belgio (46%), Austria (43,7%), Italia (43,6%), Svezia (43,5%), Finlandia (43,1%) mentre le quote più basse sono state registrate in Irlanda (21,9%), Romania, (27,3%), Bulgaria (30,7%), Lettonia (30,8%). Malta (31,2%) Lituania (32,6%).



A causa delle diverse strutture fiscali nazionali, le imposte indirette, quelle dirette e i contributi sociali netti variano notevolmente da Paese a Paese in termini di gettito fiscale generato. In ambito UE la percentuale delle imposte dirette sul reddito rispetto al PIL nel 2021, è stata del 13,3%, in aumento rispetto al 2020 dello 0,3%. La percentuale delle imposte indirette, sempre nello stesso anno, rispetto al PIL è stata del 13,8%, in aumento dello 0,4% rispetto al 2020. Nel 2021 la quota dei contributi sociali netti (*contributi sociali effettivi dei datori di lavoro e delle famiglie ne rappresentano la componente principale*) è invece diminuita (dal 14,6 % del PIL al 14,3 % del PIL.) rispetto alle altre due componenti

Evolution of the main components of tax revenue in the EU, % of GDP, 1995-2021



Oltre alle tre principali categorie di gettito fiscale appena considerate, è inclusa nella definizione di gettito fiscale una ulteriore componente: le imposte sul capitale.

Sono imposte riscosse a intervalli irregolari e infrequenti sul patrimonio netto o sul valore dei beni posseduti, o trasferite sotto forma di lasciti o doni: un esempio è dato dall'imposta di successione. Tali imposte hanno rappresentato nel 2021 solo lo 0,3 % del PIL nell'UE.

Esse spaziano dallo 0,8 % del PIL del Belgio, allo 0,7 % del PIL in Francia, allo 0,5 % del PIL in Spagna, all'inesistente in Estonia, Portogallo, Romania, Slovacchia e Svezia e allo 0,05% del PIL in Italia - 1.043 milioni nel 2022 - valore quest'ultimo molto distante dalla media Europea e del rapporto gettito/PIL degli altri paesi UE. L'imposta in Italia è caratterizzata da esenzioni elevate, da aliquote basse e dalla

mancanza di progressività. Essa potrebbe tuttavia diventare, con il suo rafforzamento in linea con i principi UE, uno strumento di equità sociale meno distorsivo delle imposte sui redditi. Ma la legge Delega per la riforma fiscale appena approvata dal Parlamento Italiano *n. 111 del 9/8/2023 (G.U. n.189 del 14 agosto 2023)* non prevede di modificarla.

Dati e informazioni più prossimi nel tempo sono ricavabili dalla pubblicazione semestrale del MEF – Dipartimento Finanze (Bollettino n. 173 agosto 2023 – “Entrate tributarie Internazionali”) che analizza e compara l’andamento del totale delle entrate tributarie di 7 Paesi europei - Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Regno Unito e Spagna – nel primo semestre 2023.

I dati evidenziano per alcuni di essi (Irlanda, Regno Unito, Portogallo, Spagna, Italia) una crescita più lenta del gettito fiscale (da + 11% per l’Irlanda a + 3,3 % per l’Italia) mentre per altri (Francia e Germania) si registrano trend di decrescita negativi – 2,2% per Francia, - 2% per la Germania).

Considerando per lo stesso periodo solo l’andamento dell’IVA i dati non si discostano dalla situazione generale appena vista, con l’impennata della crescita del gettito IVA dell’Irlanda al 13,5% e tassi di variazione positivi per Portogallo, Regno Unito, Spagna e Italia (da + 9% per il Portogallo a + 3% per l’Italia), confermando l’andamento negativo della crescita del gettito IVA per la Francia (- 9,3%) e la Germania (- 0,4%). È da evidenziare la forbice tra la diminuzione osservata in Francia e la crescita di gettito IVA dell’Irlanda di 22,8 punti percentuali.

Aiuta la comprensione dei dati appena esposti l’analisi dell’evoluzione del quadro economico dei Paesi osservati, attraverso l’andamento tendenziale di alcune variabili: crescita, tasso di inflazione, tasso di disoccupazione, livello della spesa pubblica e dei consumi finali, l’andamento della produzione industriale e la variazione dello stock del debito pubblico in rapporto al PIL.

Il tasso medio tendenziale di crescita (PIL) è prossimo, per i 27 paesi EU allo zero, mentre quello dell’Irlanda è previsto in negativo. Gli altri indicatori sono rappresentati dai dati che seguono riferiti ai sette Paesi osservati, che dimostrano molta eterogeneità non solo del valore del loro gettito fiscale ma della situazione macro economica presente in ciascuno di essi:

Tasso di inflazione – *variazione tendenziale in % giugno 2023* - il valore più elevato è attribuito al Regno Unito (7,3) quello più basso alla Spagna (1,6). L’Italia (6,7) si colloca al terzo posto dopo la Germania (6,8). A seguire Francia (5,3), Irlanda (4,8) e Portogallo (4,7). La media dei 27 paesi UE si colloca al **6,4%**.

Tasso di disoccupazione in % della popolazione attiva *maggio 2023* – il valore più elevato è attribuito alla Spagna (12,7), quello più basso alla Germania (2,9). L’Italia (7,6) si colloca al secondo posto. A seguire Francia (7), Portogallo (6,4) Regno Unito (4), Irlanda (3,8). La media dei 27 paesi UE **si colloca al 5,9%**.

Produzione industriale – tasso variazione tendenziale in % *maggio 2023*. Il valore più elevato è attribuito alla Francia (2,9) quello più basso - negativo - all’Irlanda (-16,2), così come tutti negativi, tranne quello della Germania (0,9) risultano i tassi dei restanti Paesi. L’Italia si colloca al terzo posto dopo il Portogallo. La media dei 27 paesi UE è negativa e si colloca a **- 1,8%**.

Spesa pubblica in % del PIL *primo trimestre 2023* - il valore più elevato è attribuito alla Francia (55,9) quello più basso all’Irlanda (20,4). L’Italia si colloca al secondo posto dopo la Francia (53,8); a seguire Germania (46,4), Regno Unito (46), Spagna (42,1), Portogallo (37,8). La media dei 27 paesi UE si colloca al **47,6**.

Debito Pubblico - % del PIL *anno 2022*. Il valore più elevato spetta all’ Italia con il 144,4% del PIL. Quello più basso all’Irlanda (44,7). A seguire Germania (66,3), Regno Unito (101), Francia (111,6), Spagna (113,2), Portogallo (113,9). La media Europea si colloca **all’ 84%**.

Le “megatendenze” che impongono una revisione dei sistemi fiscali.

Nell'ultimo decennio l'Unione Europea è stata attraversata da molteplici crisi che hanno condizionato la sua economia e i suoi sistemi fiscali: la grande recessione 2008/2009 seguita dalla pandemia da COVID 19 e dalla conseguente crisi economica. Quest'ultima crisi ha provocato un aumento del deficit e del debito pubblico dovuto all'avvio, da parte degli Stati membri, di politiche a sostegno delle famiglie e delle imprese. All'inizio della ripresa dalla pandemia la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina ha provocato un rialzo dei prezzi del mercato energetico e, di conseguenza, un'inflazione a livelli che non si vedevano da decenni. L'azione della UE è stata orientata verso più fronti: al mercato energetico, per garantire la rapida eliminazione dei combustibili fossili russi e l'accelerazione del mercato europeo per un accordo verde; un regolamento UE su un intervento di emergenza per fronteggiare il rialzo dei prezzi dell'energia che comprendeva un contributo temporaneo di solidarietà sugli utili delle imprese attive nei settori del petrolio greggio, del gas naturale, del carbone, e settori delle raffinerie. Questa misura ha contribuito a sostenere finanziariamente famiglie e imprese mitigando gli effetti dell'aumento dei prezzi al dettaglio dell'energia elettrica; con la presentazione a maggio 2022 del piano REPowerEU per il risparmio energetico la produzione di energia pulita e la diversificazione delle nostre forniture energetiche. La misura si è aggiunta al Fondo per la Ripresa e la Resilienza dell'UE, progettato nel 2019, in risposta alla crisi COVID 19.

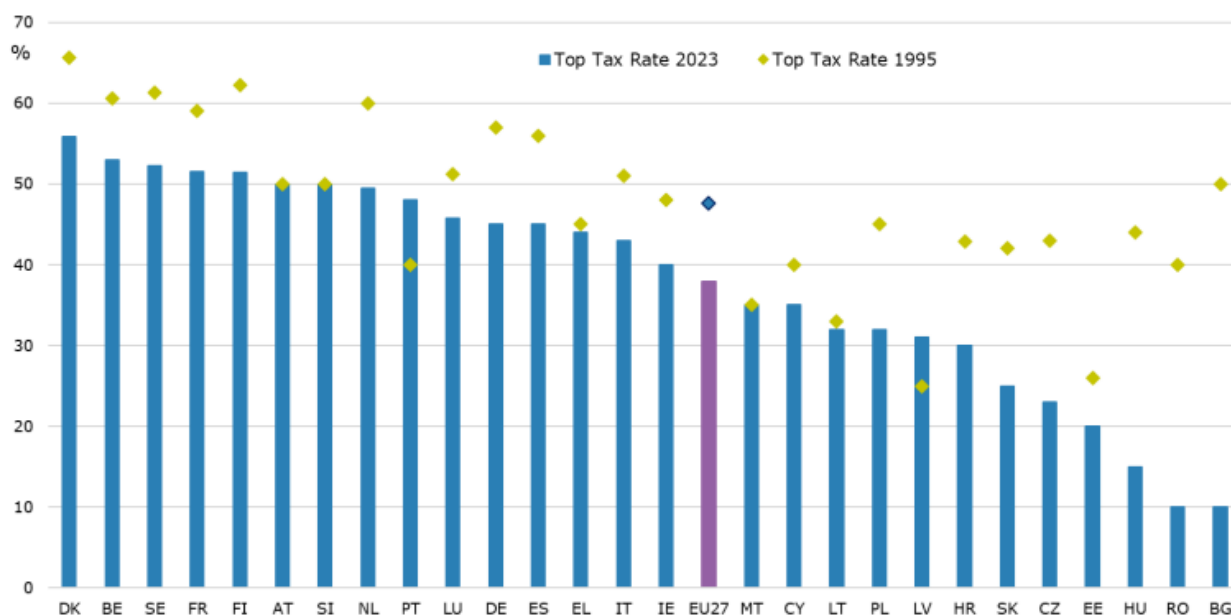
Quanto avvenuto impone di ripensare ai nostri sistemi fiscali per renderli idonei ad affrontare in futuro processi, come quelli sopra accennati, in grado di produrre cambiamenti a livello globale sul lungo periodo, spesso legati anche a fattori strutturali come demografia, ambiente, disuguaglianze, energia, innovazione scientifica e tecnologica, lavoro; processi noti anche come “megatendenze” perché capaci di influenzare significativamente il nostro futuro in termini di impatti, anche in settori che finora non sembravano esserne toccati. Questi impatti rappresentano sia opportunità, sia minacce per la società e quindi per ogni politica pubblica. Qualsiasi politica o strategia sarà efficace nel lungo periodo solo se sarà in grado di gestire i grandi cambiamenti generati dalle diverse “megatendenze”. Ad esempio l'invecchiamento della popolazione può provocare una riduzione del numero di persone in età lavorativa; un aumento degli indici di dipendenza (% crescente di persone che non lavorano e % in diminuzione di persone che lavorano e pagano le tasse); un aumento della spesa per pensioni e assistenza sanitaria. La spesa pubblica è attualmente per gran parte finanziata dalla tassazione del lavoro (che insieme ai contributi previdenziali rappresenta oltre la metà (51,4%) di tutte le entrate fiscali dei 27 paesi UE): la diminuzione del numero di persone economicamente attive ridurrà le entrate fiscali mettendo a rischio lo stato sociale. È solo uno degli esempi che ci fanno capire come i sistemi fiscali abbiano un ruolo da svolgere per aiutare i Governi nazionali e anche l'UE a prevenire questi processi e a ridurre gli impatti negativi.

La tassazione dei redditi delle persone fisiche: il sistema progressivo e la flat-tax

I sistemi fiscali in uso nei principali Paesi europei si basano, per la tassazione dei redditi delle persone fisiche, sul principio della progressività, che in l'Italia (unico Paese al mondo) trova la sua concreta attuazione nell'art. 53 della Costituzione. Tale principio richiede l'istituzione di scaglioni per fasce di reddito con aliquote marginali crescenti con il crescere del reddito. Un'imposta viene definita progressiva quando l'aliquota marginale è maggiore dell'aliquota media. Solo in alcuni Paesi europei viene utilizzata, per la tassazione di tali redditi un'imposta proporzionale, ovvero con un'unica aliquota fissa per tutti i contribuenti: la cosiddetta “flat tax”. Il numero dei Paesi, tutti appartenenti all'est europeo, che adottano oggi la flat tax si è ridotto, negli ultimi dieci anni a otto: Estonia, Russia, Ucraina, Romania, Bosnia ed Erzegovina, Bielorussia, Bulgaria e Ungheria. Questi ultimi due Paesi non hanno previsto un'area esente: quindi adottano per tutti i redditi, anche minimi, un'aliquota rispettivamente del 10 e del 15%. Dal 2013

al 2023 Serbia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Albania, Lettonia, Lituania e Macedonia hanno abbandonato tale sistema per passare tutti a due o tre aliquote, di cui la più bassa del 10% (Macedonia) e la più elevata del 32% (Lituania). I motivi per i quali tali Paesi - alcuni da sempre indipendenti altri nati dalla frantumazione dell'URSS - hanno introdotto la Flat Tax (dal 1994 al 2013) hanno ragioni storiche connesse alla caduta dei regimi comunisti, a seguito della quale hanno dovuto riorganizzare, dalle fondamenta, le proprie amministrazioni fiscali, inesistenti fino a quel momento dato che le imprese erano di proprietà dello Stato e gran parte della popolazione era occupata nel settore pubblico. Inizialmente adottarono il modello in uso in URSS per poi introdurre diverse forme di imposte sul reddito personale, molto semplici. Contrariamente al pensare comune odierno alcuni di questi Paesi hanno introdotto l'aliquota fiscale unica con l'intento di aumentare il proprio gettito fiscale, passando dal proprio sistema previgente ad una aliquota unica, come la Lituania che è passata da due scaglioni - al 18 e 33% - ad un'unica aliquota del 33% e come la Lettonia che è passata da un sistema regressivo (25% per redditi bassi e 10% per redditi alti) ad un'unica aliquota del 25%. Caratteristica comune a questi Paesi è un livello di PIL di molto inferiore ai Paesi dell'Europa occidentale e una richiesta di spesa sociale molto bassa. Il sistema ad aliquota unica riesce a finanziare la spesa sociale di questi Paesi perché essa è in linea con il basso livello del PIL. La media dei Paesi che hanno adottato la Flat Tax (dati 2016) hanno un Pil pro-capite di 10.348 €, un rapporto spesa sociale/PIL del 12,74% e un rapporto entrate fiscali/PIL del 35,69%. La media dei paesi che hanno adottato un sistema fiscale progressivo (dati 2016) hanno un PIL pro-capite di 40.618 € un rapporto spesa sociale/PIL del 21,63% e un rapporto entrate fiscali/PIL del 45,26%. Un sistema fiscale ad aliquota unica si pone inoltre come fondamento ingiusto in termini sociali perché è una scelta ad evidente vantaggio dei redditi medio alti. La riforma del sistema fiscale italiano (Legge Delega 111 del 9 agosto 2023) prevede una riduzione progressiva del numero di scaglioni ed aliquote Irpef e la prospettiva di una flat tax "universale". Due scelte che generano effetti che saranno difficilmente arginabili, come la riduzione del gettito fiscale e la conseguente riduzione della spesa sociale, o, in alternativa a quest'ultima, il massiccio ricorso ad un maggior indebitamento pubblico, con relativa crescita del debito già molto elevato in Italia. Dagli studi condotti da Fmi, Bce, Banca Mondiale e Ocse è risultato che non c'è alcuna evidenza che la Flat-tax funzioni in termini di stimolo all'economia e di riduzione dell'evasione fiscale. La tassazione del reddito personale non svolge solo un ruolo indispensabile per il finanziamento dello stato sociale ma rappresenta un efficace strumento di redistribuzione per ridurre le disuguaglianze di reddito e la povertà. **Tra il 1995 e il 2023 in tutti i paesi dell'UE, ad eccezione di Grecia, Portogallo e Lettonia, sono state ridotte le aliquote fiscali applicate ai redditi più elevati.** I dati dimostrano inoltre che l'1% più ricco della popolazione dell'UE detiene il 25,6% di tutta la ricchezza, mentre molti Paesi dell'UE non applicano tasse sulla ricchezza. Tale misura ha provocato un aumento significativo delle disuguaglianze.

FIGURE 23: TOP PERSONAL INCOME STATUTORY TAX RATES %, 1995 AND 2023



Source: European Commission, DG Taxation and Customs Union, [Taxes in Europe Database](#) and [Data on Taxation Trends](#).

La tassazione del lavoro

Contribuisce, mediamente, a più della metà delle entrate fiscali dell'UE. Gli Stati membri finanziano con tale gettito una vasta gamma di servizi e programmi pubblici per garantire standard di vita minimi ai più indigenti, ridurre le diseguaglianze e assicurare le pari opportunità, come assistenza sanitaria, istruzione, ricerca e sviluppo e realizzazione di infrastrutture pubbliche. Utilizzano tali risorse anche per governare e gestire le risorse naturali e vitali come l'ambiente.

La misura con cui il reddito da lavoro dipendente viene tassato ha importanti effetti sulla partecipazione al mercato del lavoro in termini di incentivi alle assunzioni. La tassazione progressiva sul lavoro contribuisce alla redistribuzione del reddito garantendo entrate per il finanziamento della spesa sociale, e svolge una funzione cruciale per ridurre le disuguaglianze e le povertà. Queste ultime impattano negativamente sul benessere generale e sulle condizioni materiali di vita nell'Unione Europea, in considerazione del fatto che i cambiamenti di ampia portata (megatendenze) come l'invecchiamento, la bassa natalità, la mobilità del lavoro, la digitalizzazione e la globalizzazione possono mettere in crisi la capacità della tassazione del lavoro di generare le risorse di cui i governi hanno bisogno.

Nel 2021 la tassazione sul lavoro – compresi i contributi previdenziali – rappresentava il 51,4% delle entrate fiscali nell'UE: le percentuali più elevate si riscontrano in Danimarca, Svezia, Austria, Germania, Francia, Italia e Belgio (variano dal 24 al 22% del PIL). Il prelievo fiscale sul lavoro più basso viene applicato da Irlanda, Bulgaria, Romania, Malta e Croazia (dal 9 al 13% del PIL).

Il cuneo fiscale medio sul lavoro dell'UE sta diminuendo ma è rimasto al 39,6% del costo del lavoro nel 2021. Le differenze tra i paesi membri sono significative ma la media UE rimane sopra la media OCSE, ferma al 34,6%.

Il sistema fiscale non è mai neutrale: il prelievo influisce su prezzi, influenza gli attori economici, incentiva o disincentiva, determinando scelte diverse da parte di lavoratori e imprese. Impatta in maniera diversa su crescita e su disuguaglianza dei redditi. I principali filoni di ricerca che affrontano i nessi tra crescita e politica fiscale evidenziano risultati discordanti ma quasi tutti concordi nel ritenere che lo spostamento

del prelievo fiscale dai redditi di lavoro può avere un impatto positivo sull'economia e un potenziale effetto positivo di ricaduta sulle disuguaglianze e sulla redistribuzione del reddito.

La redistribuzione avviene attraverso la fornitura di servizi e beni pubblici e con una tassazione progressiva; quest'ultima rappresenta lo strumento chiave della redistribuzione. Un'elevata disuguaglianza di reddito rappresenta anche un ostacolo alla realizzazione del pilastro europeo dei diritti sociali e agisce negativamente sulla fiducia nelle stesse Istituzioni.

Mentre i tagli fiscali sulle aliquote più elevate di quasi tutti i paesi UE (figura 23) hanno aumentato il reddito disponibile per tali contribuenti, è stato confermato che gli stessi tagli non hanno promosso la crescita economica complessiva (Piketty, 2014). In questa situazione si potrebbe valutare l'opportunità e la possibilità di aggiungere ulteriori scaglioni di imposta sul reddito personale, anziché ridurli, per renderla maggiormente progressiva.

La tassazione del lavoro continuerà probabilmente a rappresentare una delle principali fonti di finanziamento pubblico ma ampliando la base imponibile dell'intero sistema fiscale e il suo "mix" con imposte equilibrate sui comportamenti, (imposte ambientali e per la promozione della salute), sulla proprietà (comprese le imposte di successione) e sui redditi da capitale, il sistema fiscale potrebbe contribuire a generare entrate incoraggiando comportamenti sostenibili e volti a ridurre le disuguaglianze.

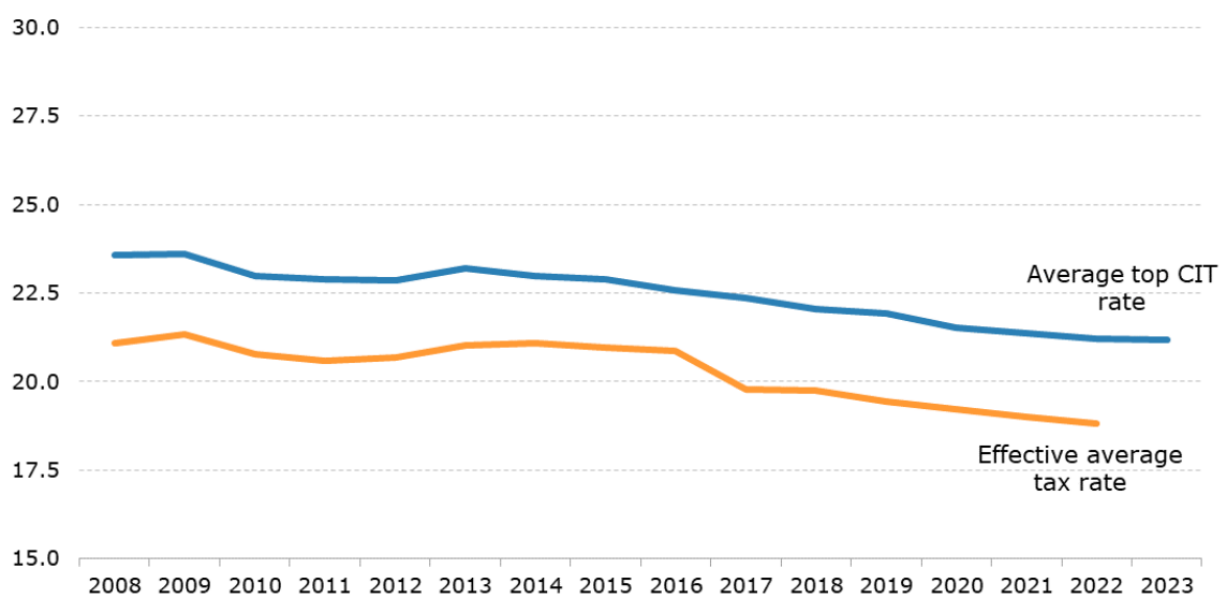
La tassazione delle imprese

Le direttive e la giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea in materia di tassazione delle imprese si sono posti, fin qui, l'obiettivo di prevenire le distorsioni della concorrenza (impedendo la concorrenza sleale), di eliminare la doppia imposizione e di contrastare l'evasione fiscale. I diversi tentativi svolti dall'UE, a partire dagli anni '60, di armonizzare i sistemi di tassazione delle imprese tra i Paesi membri non hanno prodotto risultati apprezzabili fino al 1998 con l'adozione, come risoluzione del Consiglio, del Codice di Condotta in materia di tassazione delle imprese. Negli anni successivi, la Commissione, consapevole che il principale problema delle imprese risiede nella difficoltà di conformarsi, nel mercato interno, a normative fiscali differenti, ha proposto diversi approcci per garantire una base imponibile comune consolidata per le attività esercitate a livello di Unione Europea, con il mantenimento, da parte di ogni Stato membro, della sovranità nel determinare l'aliquota dell'imposta sulle imprese. Dal 2015 la Commissione ha adottato misure che hanno riforme allo scopo di combattere gli abusi fiscali, e garantire entrate sostenibili, contribuendo al miglioramento del contesto imprenditoriale nel mercato interno e per contrastare l'elusione fiscale. La Commissione ha imposto alle imprese multinazionali di rendere pubbliche le informazioni comunicate alle autorità fiscali e ha proposto nuove norme di trasparenza per intermediari che producono schemi fiscali potenzialmente dannosi. Il Consiglio nel dicembre 2018 ha pubblicato il primo elenco dell'UE sulle giurisdizioni non collaborative, elenco che viene aggiornato periodicamente. A dicembre del 2021 la Commissione ha pubblicato una proposta di direttiva del Consiglio relativa alla fissazione di un livello di imposizione fiscale minimo globale per i gruppi multinazionali del 15%.

Il 18 maggio 2021 la Commissione ha pubblicato la comunicazione sulla tassazione delle imprese per il XXI secolo. In tale comunicazione osserva che la prossima proposta dal titolo "Imprese in Europa: quadro per l'imposizione dei redditi" (o Business in Europe: Framework for Income Taxation (BEFIT)) fornirà un "corpus unico di norme sulla tassazione delle imprese per l'UE, in base a una formula e a una nuova base imponibile comune. La nuova proposta sostituirà la proposta pendente relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, che sarà ritirata". Secondo la comunicazione, la proposta dovrebbe essere presentata entro la fine del 2023.

Il gettito della tassazione sul reddito delle società rimane una fonte non trascurabile di entrate fiscali ed è aumentata nel 2021 rispetto al 2020, in linea con la ripresa economica. Il relativo gettito in percentuale del PIL è aumentato dal 2,4% circa nel 2020 a circa il 3% nel 2021. In altre parole, dopo il calo osservato del reddito derivante dai ricavi aziendali associato alla pandemia di COVID-19, questi ultimi sembrano aver ripreso il modello di crescita osservato fino al 2017. Paesi Bassi, Danimarca, Irlanda, Slovacchia e Lituania mostrano tutti aumenti superiori a 1,3 punti percentuali rispetto al PIL. Al contrario, Lettonia e Portogallo hanno registrato un calo di circa 0,6 e 0,7 punti percentuali. Le aliquote legali sulla tassazione delle imprese hanno seguito un percorso discendente, anche se più lentamente negli ultimi anni. All'inizio del 2023 l'aliquota fiscale media massima sul reddito societario nell'UE-27 era del 21,5%, diminuita di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2009 (cfr. figura 32).

FIGURE 32: TOP CORPORATE INCOME TAX RATES AND (FORWARD-LOOKING) EFFECTIVE AVERAGE TAXATION RATES, 2009-2023



Source: European Commission, DG Taxation and Customs Union, based on (ZEW, 2023).

L'aliquota fiscale massima legale sul reddito delle società varia sostanzialmente tra gli Stati membri, dal 31,5% in Portogallo al 10% in Bulgaria. In l'Italia si attesta al 27,8%.

Annex 1: Top statutory tax rate on corporate income (including surcharges) 1995 - 2023

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Belgium	40.2	40.2	40.2	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	29.6	29.6	25.0	25.0	25.0	25.0
Bulgaria	32.5	28.0	23.5	23.5	19.5	15.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0
Czechia	31.0	31.0	31.0	31.0	28.0	26.0	24.0	24.0	21.0	20.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0
Denmark	32.0	30.0	30.0	30.0	30.0	28.0	28.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	24.5	23.5	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0
Germany	51.6	38.3	38.3	39.6	38.3	38.4	38.4	38.4	29.4	29.4	29.5	29.6	29.6	29.6	29.7	29.8	29.8	29.9	29.9	29.9	29.9	29.8	29.8	29.9
Estonia	26.0	26.0	26.0	26.0	24.0	23.0	22.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0
Ireland	24.0	20.0	16.0	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5
Greece	40.0	37.5	35.0	35.0	35.0	32.0	29.0	25.0	35.0	35.0	24.0	20.0	20.0	26.0	26.0	29.0	29.0	29.0	29.0	28.0	24.0	24.0	22.0	22.0
Spain	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	32.5	30.0	30.0	30.0	30.0	30.0	30.0	30.0	28.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0
France	37.8	36.4	35.4	35.4	35.4	35.0	34.4	34.4	34.4	34.4	34.4	34.4	36.1	36.1	38.0	38.0	38.0	34.4	44.4	34.4	34.4	32.0	28.4	25.8
Croatia	35.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0
Italy	41.3	40.3	40.3	38.3	37.3	37.3	37.3	37.3	31.4	31.4	31.4	31.4	31.3	31.3	31.3	31.3	27.8	27.8	27.8	27.8	27.8	27.8	27.8	27.8
Cyprus	29.0	28.0	28.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	10.0	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5	12.5
Latvia	25.0	25.0	22.0	19.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0
Lithuania	24.0	24.0	15.0	15.0	15.0	15.0	19.0	18.0	15.0	20.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0	15.0
Luxembourg	37.5	37.5	30.4	30.4	30.4	29.6	29.6	29.6	28.6	28.6	28.6	28.8	28.8	29.2	29.2	29.2	29.2	27.1	26.0	24.9	24.9	24.9	24.9	24.9
Hungary	19.6	19.6	19.6	19.6	17.6	17.5	17.5	21.3	21.3	21.3	20.6	20.6	20.6	20.6	20.6	20.6	20.6	10.8	10.8	10.8	10.8	10.8	10.8	10.8
Malta	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0	35.0
Netherlands	35.0	35.0	34.5	34.5	34.5	31.5	29.6	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.5	25.8	25.8
Austria	34.0	34.0	34.0	34.0	34.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	24.0
Poland	30.0	28.0	28.0	27.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0
Portugal	35.2	35.2	33.0	33.0	27.5	27.5	26.5	26.5	26.5	29.0	29.0	31.5	31.5	31.5	29.5	29.5	29.5	31.5	31.5	31.5	31.5	31.5	31.5	31.5
Romania	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0	16.0
Slovenia	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	25.0	23.0	22.0	21.0	20.0	20.0	18.0	17.0	17.0	17.0	17.0	17.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0
Slovakia	29.0	29.0	25.0	25.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	19.0	23.0	22.0	22.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0	21.0
Finland	29.0	29.0	29.0	29.0	26.0	26.0	26.0	26.0	26.0	26.0	26.0	24.5	24.5	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0
Sweden	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	26.3	26.3	26.3	26.3	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0	21.4	21.4	20.6	20.6	20.6
Iceland	30.0	30.0	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0	18.0	15.0	15.0	18.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0	20.0
Norway	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	28.0	27.0	27.0	25.0	24.0	23.0	22.0	22.0	22.0	22.0	22.0
Simple averages																								
EU-27	32.1	30.4	29.0	27.8	26.5	25.1	24.9	24.1	23.6	23.6	23.0	22.9	22.9	23.2	23.0	22.9	22.6	22.4	22.0	21.9	21.5	21.4	21.2	21.2
EA-19	33.3	32.1	30.4	28.7	27.8	26.7	26.5	25.7	25.1	25.2	24.5	24.3	24.3	25.0	24.7	24.6	24.3	24.6	24.1	24.0	23.4	23.2	23.0	23.0

L'aliquota fiscale media massima sul reddito societario all'inizio del 2023 era pari a 21,2 %, vale a dire più di 2 punti percentuali in meno rispetto al 2009.

Sgravi fiscali e incentivi in imprese e persone fisiche, che creano concorrenza dannosa.

La ricerca e lo sviluppo (R&S) sono fattori qualificanti di innovazione e di crescita della produttività negli Stati membri, che hanno concesso sia incentivi fiscali speciali (valore medio UE 0,08% del PIL), sia sostegni diretti con sovvenzioni e prestiti (valore medio UE 0,1% del PIL). Le politiche fiscali degli Stati mirano ad attrarre e a mantenere tale attività di investimento e di produzione, con effetti positivi sulla competitività ma anche negativi, nel caso di politiche fiscali dannose, in quanto gli effetti delle politiche fiscali nazionali sugli altri paesi sono aumentati con l'integrazione economica e con la globalizzazione.

Gli stessi limiti sono rinvenibili nell'imposta sul reddito delle persone fisiche nel caso dell'introduzione da parte di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, di regimi fiscali specifici come il dispositivo contenuto nell'art. 24 bis del TUIR (DPR 22/12/1986 n. 917) "*Opzione per l'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero realizzati da persone fisiche che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia*". Proprio come avviene per le imprese anche per le imposte sui redditi personali gli Stati adottano dei regimi speciali per attrarre persone altamente qualificate e benestanti che decidono di cambiare residenza ai fini fiscali. Così facendo costringono gli altri Paesi ad abbassare le aliquote fiscali scatenando una concorrenza fiscale. Insieme all'Italia sono 15 in Europa i Paesi che offrono questi regimi (Regno Unito, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo, Cipro, Svezia, Austria, Finlandia, Danimarca e Lussemburgo). Sono oltre 160.000 i soggetti che beneficiano di questi regimi speciali nell'Unione Europea, di cui 160 in Italia. La specialità di tale regime consiste nell'offrire un regime opzionale di imposizione forfettaria (100.000 € sul reddito prodotto all'estero) per coloro che si trasferiscono in Italia e che vi hanno risieduto per nove anni su dieci, indipendentemente dallo svolgimento di una specifica attività lavorativa, con l'esenzione di plusvalenze di terminati investimenti per i primi cinque anni. I "Paperon de Paperoni" accolti in Italia provengono dal Regno Unito (55), dalla Svizzera (30) dalla Francia (23) e i restanti da Belgio, Spagna, Stati Uniti, Germania e Singapore. Come dimostrato, anche a favore delle persone con un reddito elevato si è scatenata una concorrenza fiscale non solo caratterizzata dalla riduzione delle aliquote fiscali massime,

come osservato in precedenza, ma anche dalla progettazione di sistemi fiscali rivolti ad esentare totalmente o parzialmente, i redditi derivanti da investimenti esteri, creando diseguità perché riservati solo a tale categoria di contribuenti.

Le tasse ambientali.

Rappresentano strumenti utili per contribuire a raggiungere gli obiettivi politici su clima e ambiente attraverso l'imposizione fiscale su comportamenti dannosi messi in pratica da operatori economici privati e pubblici. La tassazione ambientale rappresenta solo il 5,5% del gettito fiscale totale dell'UE ed è ancora poco utilizzata da molti Stati membri. Nel 2021 le tasse sull'energia hanno rappresentato il 78% del totale delle tasse ambientali dell'UE; le tasse sui trasporti il 18%; le tasse sulle risorse e inquinamento il 3,5%. Lo spostamento, da parte di alcuni Stati membri, della tassazione dal lavoro all'ambiente non ha modificato la situazione di insufficienza di tale gettito rispetto a quello di altre basi imponibili. Gli Stati stanno indirizzando i propri sistemi fiscali verso obiettivi ambientali al fine di sostenere un'economia Green Deal conformandosi alle misure dettate dall'Unione Europea.

L'IVA e le imposte sui consumi.

L'imposta sul valore aggiunto (IVA) è una delle più importanti fonti di entrate fiscali nell'UE. Nel 2021 il suo gettito rappresenta il 18,2% delle entrate totali, essendo in media la seconda fonte più importante di gettito fiscale e addirittura la prima in alcuni Stati membri. Pertanto, la capacità degli Stati membri di finanziare le proprie attività nel settore pubblico è strettamente legata ad un sistema IVA efficace e solido. L'IVA costituisce anche una fonte di entrate per il bilancio dell'UE, in quanto una piccola percentuale delle sue entrate rappresenta una risorsa propria dell'UE.

Nell'UE, le entrate IVA sono cresciute lentamente ma costantemente, sia in termini nominali sia in percentuale del PIL passando dal 6,5% nel 2009 al 7,1% del PIL nel 2019 e al 7,4% del PIL nel 2021, con una lieve flessione nel 2020 (6,9%) dovuta alla pandemia. L'aumento del gettito è continuato anche nel 2022 e nel primo semestre 2023. L'aliquota IVA standard è rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi anni dopo un periodo di aumenti (2009-2015), stabilizzandosi come media dell'UE al 21,5%. Le aliquote standard più basse si registrano in Lussemburgo (16%) e Malta (18%). D'altro canto, l'aliquota IVA più elevata si riscontra in Ungheria (27%), seguita da Svezia e Croazia al 25%.

Nel 2021, le entrate dell'UE-27 provenienti dalle imposte sui consumi (IVA compresa) sono aumentate di 0,5 punti percentuali, raggiungendo l'11,2% del PIL (14.500 miliardi di Euro), che rappresenta un aumento del 12,6% in termini assoluti tra il 2020-2021. In percentuale del PIL il gettito è molto simile ai valori osservati prima della pandemia. Un fattore importante in questo aumento è stato l'aumento dei consumi finali osservato nel 2021, pari al 6,5% in termini nominali. Il gettito complessivo nell'UE delle imposte sui consumi nel 2021 è stato pari a 1.626 miliardi di Euro.

TABLE 11: REVENUE FROM TAXES ON CONSUMPTION INCLUDING VAT AS % OF GDP - TOTAL

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Difference 2011-2021 (pp)	Ranking 2021	Revenue 2021 (million EUR)
EU-27	10.5	10.8	10.9	11.0	11.1	11.1	11.1	11.1	11.1	11.1	11.1	10.7	11.2	0.3		1 626 095
EA-19	10.3	10.5	10.6	10.7	10.8	10.9	10.8	10.9	10.9	10.9	10.8	10.4	10.9	0.3		1 345 625
Belgium	10.6	10.9	10.8	10.9	10.9	10.8	10.6	10.9	10.9	11.0	10.8	10.4	10.9	0.1	21	54 514
Bulgaria	13.8	13.4	13.5	13.7	14.6	14.2	14.6	14.7	14.7	14.1	14.3	14.0	14.1	0.6	3	10 010
Czechia	10.5	10.7	11.5	11.9	12.2	11.4	11.8	11.8	11.9	11.6	11.5	11.3	11.4	-0.1	18	27 184
Denmark	14.8	14.6	14.7	14.7	14.4	14.1	14.1	14.2	14.0	14.1	13.6	13.9	13.4	-1.3	7	45 114
Germany	11.2	10.7	10.8	10.7	10.6	10.5	10.4	10.3	10.2	10.2	10.2	9.6	10.3	-0.5	23	372 520
Estonia	14.1	13.2	13.0	13.3	12.9	13.3	13.8	14.2	13.7	13.5	13.9	13.0	13.0	0.0	8	4 103
Ireland	9.8	9.9	9.5	9.5	9.8	9.8	7.7	7.9	7.5	6.9	6.8	5.7	6.0	-3.5	27	25 774
Greece	10.4	12.0	12.8	12.9	13.2	13.5	13.5	14.7	14.7	15.0	14.9	14.1	14.5	1.7	2	26 376
Spain	6.3	8.1	8.0	8.2	9.0	9.3	9.6	9.5	9.5	9.6	9.4	9.2	9.8	1.8	25	118 481
France	10.6	10.7	10.9	11.0	11.1	11.2	11.3	11.4	11.6	11.7	11.6	11.4	11.7	0.8	17	292 685
Croatia	16.3	16.8	16.3	17.3	17.7	17.8	18.3	18.5	18.7	19.0	19.1	18.1	18.6	2.3	1	10 809
Italy	10.1	10.6	10.7	11.1	10.8	11.1	11.1	11.2	11.2	11.2	11.2	10.6	11.3	0.6	19	201 837
Cyprus	12.4	12.2	11.7	12.0	11.8	13.1	12.8	12.9	12.7	13.0	12.6	11.5	12.4	0.7	12	2 973
Latvia	10.3	11.2	11.6	11.6	12.0	12.3	12.6	13.1	13.1	13.5	13.2	13.1	12.7	1.1	10	4 274
Lithuania	11.0	11.2	11.1	10.6	10.6	10.8	11.3	11.3	11.4	11.3	11.3	11.5	11.9	0.8	14	6 663
Luxembourg	10.2	9.9	10.3	10.5	10.4	10.6	8.4	8.4	8.6	8.8	8.9	8.3	8.8	-1.5	26	6 397
Hungary	12.5	12.4	12.4	13.5	14.2	14.2	14.4	13.9	13.8	14.1	13.9	14.0	13.8	1.4	4	21 278
Malta	12.5	11.9	12.8	12.3	11.9	12.1	11.2	11.2	11.0	11.3	10.7	10.3	10.1	-2.7	24	1 514
Netherlands	11.1	11.0	10.9	10.7	10.9	11.0	11.1	11.4	11.3	11.4	11.8	11.9	11.9	1.0	13	102 119
Austria	11.7	11.6	11.6	11.7	11.6	11.6	11.5	11.5	11.6	11.4	11.4	11.0	11.2	-0.4	20	45 521
Poland	11.6	12.5	12.5	11.8	11.6	11.6	11.4	11.8	12.3	12.5	12.3	12.4	13.5	1.0	6	77 486
Portugal	10.6	11.4	11.9	12.0	11.7	12.2	12.4	12.5	12.7	12.8	12.8	12.1	12.6	0.7	11	27 046
Romania	9.7	11.1	11.9	12.1	12.3	12.0	12.6	10.9	10.0	10.0	10.1	9.9	10.4	-1.5	22	24 927
Slovenia	13.3	13.7	13.6	14.0	14.5	14.4	14.4	14.2	13.8	13.6	13.4	12.3	12.8	-0.8	9	6 690
Slovakia	10.1	9.8	10.7	9.9	10.5	10.8	10.9	10.8	11.3	11.2	11.5	11.4	11.7	1.0	16	11 549
Finland	12.9	12.9	13.8	14.0	14.3	14.2	14.1	14.3	14.0	14.2	14.0	13.9	13.8	0.0	5	34 590
Sweden	12.7	12.6	12.3	12.1	12.1	12.0	12.0	12.3	12.2	12.2	11.9	12.0	11.9	-0.4	15	63 664
Iceland	10.9	11.2	11.3	11.7	11.3	11.4	11.2	11.4	12.1	11.7	10.9	10.9	11.2	-0.1		2 424
Norway	11.3	11.3	10.9	10.7	10.8	10.9	11.3	11.9	11.7	11.3	11.5	11.9	10.4	-0.5		43 046

Source: European Commission, DG Taxation and Customs Union, based on Eurostat data, extracted December 2022

L'introduzione della rendicontazione digitale dell'IVA dovrebbe contribuire a migliorare la riscossione delle imposte, ridurre i costi di adempimento per le imprese e combattere la frode e l'evasione fiscale. Nel 2021, il 38% delle imprese – dal 33% delle piccole imprese all'81% delle grandi imprese – utilizza software di e-business per la pianificazione delle risorse aziendali.

Il primo Paese dell'UE ad aver reso obbligatoria la fatturazione elettronica per le transazioni Business-to-Business è stato l'Italia nel 2019 e attualmente 12 Stati membri impongono obblighi di rendicontazione digitale, mentre altri due sono in procinto di adottarla.

La relazione della Commissione Europea pubblicata sul "gap IVA" a dicembre 2022 riferita ai dati 2020 (*ultimi dati elaborati*) che riguarda il minor gettito realizzato rispetto a quanto previsto è di 93 miliardi di Euro, pari al 9,1% del totale (nel 2016 era il 12,4%). Sebbene sia ancora molto elevato, il divario è diminuito di 31 miliardi rispetto al 2019. La Commissione ha stimato che il gettito dell'IVA mancante potrebbe finanziare 185 ospedali all'avanguardia costruiti ogni anno, il fondo sociale per il clima per otto anni, e 1.700 chilometri di linee ferroviarie ad alta velocità (per esempio da Berlino a Bucarest).

Le stime del divario IVA tra i Paesi dell'UE riflettono le differenze esistenti negli Stati membri in termini di conformità fiscale, frode, elusione, fallimenti, insolvenze e inefficienza dell'amministrazione fiscale.

L'Italia è maglia nera sul fronte del mancato gettito dell'IVA: in testa con più di 26 miliardi di Euro, seguita da Francia (circa 14 mld.) e Germania (11,1 mld.). In termini percentuali peggio dell'Italia (20,8%) fanno Malta (24,1) e Romania (35,7%). Chi invece non sente quasi per niente il problema della mancata riscossione dell'Iva sono la Finlandia, con un divario tra introiti stimati ed effettivi di appena l'1,3%, l'Estonia (1,8%) e la Svezia (2%).

Nonostante le "forti divergenze" e un trend comunque in lento miglioramento, per l'Europa "un quarto" di quei 93 miliardi di buco "può essere prudentemente attribuito alla frode", ha evidenziato il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. E "in tempi difficili come questi, le finanze

pubbliche hanno bisogno di entrate fiscali solide per sostenere i servizi pubblici e la montagna di investimenti per la transizione verde e digitale e la sicurezza energetica”.

Allora Bruxelles va al contrattacco: l'8 dicembre 2022 la Commissione Europea ha proposto una serie di misure per modernizzare e rendere il sistema dell'IVA dell'Unione Europea più efficace per le imprese e più resiliente alle frodi, adottando e promuovendo la digitalizzazione: “VAT IN THE DIGITAL AGE” con un pacchetto in tre atti: fatturazione elettronica per le operazioni transfrontaliere delle imprese, maggiore responsabilità per le piattaforme online di trasporto passeggeri e affitto a breve termine per garantire più parità con i servizi tradizionali, e un portale di registrazione unica utile soprattutto alle Pmi.

Inoltre, nell'UE esistono molteplici forme di cooperazione amministrativa tra gli Stati membri in materia fiscale, sia nel campo delle imposte dirette come la DAC che in quello delle imposte indirette come il “Regolamento 904” sull'IVA. Queste forme di cooperazione migliorano lo scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali dell'UE e quindi sono utili a contrastare la frode, l'evasione e l'elusione fiscale. Viene inoltre sostenuta la cooperazione tra gli Stati membri, l'amministrazione fiscale nel vertice dell'UE (TAEUS), un forum strategico delle amministrazioni fiscali, che ha funzionato come un hub per la collaborazione all'interno dell'UE e ha creato gruppi di progetti in aree specifiche come la tassazione volontaria o la stima dei tax gap. Questi progetti mirano a generare ulteriori e migliori conoscenze sulla conformità fiscale che sarà utile per creare migliori politiche fiscali per gli anni a venire in tutti gli Stati membri.

Il ruolo svolto dall'Unione Europea in materia tributaria si propone di raggiungere un difficile bilanciamento tra la necessità di adottare orientamenti comuni e di preservare, nello stesso tempo, la sovranità nazionale degli Stati Membri. I dati esposti evidenziano la distanza ancora esistente tra i diversi sistemi nazionali e quella tra i risultati da loro conseguiti in materia di equità e di efficienza dei rispettivi sistemi. Alcuni ambiziosi progetti brevemente illustrati risultano non attuati a causa dell'attuale sistema decisionale europeo. Occorre quindi ripensare alle regole che stanno alla base del procedimento decisionale dell'Unione Europea per superare questo limite: la recente posizione assunta dalla Commissione sembra andare in questa direzione, l'unica possibile per garantire una maggiore rapidità ed efficienza alle decisioni che interessano i cittadini europei anche in questa delicata materia.

Anna Paschero